

Appuntamenti In evidenza

C'è gusto nel Gusto?

di: Davide Puca

28 novembre 2018



Parliamo continuamente di **gusto** e di **gusti**, ma sappiamo davvero cosa intendiamo?

Come capita a quasi tutte le parole di largo utilizzo, anche il “gusto” rimanda a significati diversi, frutto di stratificazioni secolari, talvolta addirittura in contraddizione tra loro. In tempi di *gastromania* imperversante, come se non bastasse, la parola gusto ha subito una sorta di slabbramento semantico allargandosi fino al quasi nonsense, come d'altronde già successo ad altre parole abusati dai media quali *passione* e *felicità*. Tant'è che al giorno d'oggi, in città, non aprono più “alimentari”, ma “botteghe del gusto”.

Il vocabolario ci aiuta a fare chiarezza, con almeno quattro accezioni, molto diverse tra loro, ma in qualche modo collegate. Eppure, non esaustive.

Per prima cosa, leggiamo che il gusto è un canale percettivo, uno dei *cinque sensi*, quasi sicuramente il più intimo, essendo associato alla bocca e all'incorporazione degli alimenti. Tuttavia, se nel senso comune l'alimentazione è una questione di gusto perché ha a che fare con la lingua, basta mangiare con un raffreddore per capire che non le cose stanno diversamente: tatto e odorato amplificano le nostre percezioni sino a comporre quella sinfonia che è il mangiare (e il bere).

Notiamo quindi che il gusto si trasferisce, per *metonimia*, agli alimenti, diventandone un sapore, una qualità. Come davanti a uno specchio, il gusto ci pone di fronte agli alimenti e alla nostra capacità di apprezzarli, creando scambio. Un'arancia ha un gusto aspro, citrico più o meno dolce. Descrivere i sapori è un'impresa da sommelier, certo, eppure ci riusciamo tutti facendo semplici analogie, come quella tra un'arancia molto dolce e la vaniglia. I gusti delle cose cose mutano di pari passo alla nostra capacità di percepirli, si arricchiscono con sfumature nuove, magari in prestito da culture lontane. Come *l'umami*, parola negli ultimi anni in voga che descrive quella sensazione di 'saporito' che è diversa dal salato, e che troviamo nel brodo e nel parmigiano stagionato.

In terzo luogo, l'esperienza del mangiare, con le sue percezioni fisiche, non si può certo separare dal godimento e dalle emozioni che regala. Questi umori danno adito all'uso figurato della parola gusto, che si tramuta in metafora del piacere stesso. Pensiamo a quando si “ride di gusto” o “prova gusto” a tormentare qualcuno.

Al tempo stesso si sente dire "avere dei gusti" e certamente ciascuno di noi ce li ha. C'è chi ha *più* o *meno gusto*, e quando abbiamo bisogno di un consiglio ci affidiamo a un detentore di *buon gusto*. In questo frangente, il gusto è un sistema di preferenze, individuale, ma quanto? Guardandoci attorno, riconosciamo i nostri gusti in quelli dei nostri familiari e delle persone che scegliamo di avere attorno. Ed è evidente che il gusto per la pasta, il caffè e la pizza, sia così largamente condiviso da esprimere un'appartenenza nazionale. Ancora, il gusto può spingerci a fare le cose in una maniera tanto identificativa da coincidere con lo *stile* o accomunare intere epoche. Lo diamo per scontato quando parliamo di "gusto barocco" o di "gusto classico"

Lungi dall'essere un fatto individuale, come si è portati a pensare, il gusto è insomma quanto di più condiviso ci sia. Più di rado condivisibile – si sa, "*de gustibus non disputantur est*" – il gusto è di per sé qualcosa in comune, e che regola il nostro stare insieme agli altri. Come le parole, col gusto reclamiamo il nostro stare al mondo, e sarà per quello che niente ci fa sentire tanto noi stessi quanto un bel 'non mi piace' – se non di peggio. Persino quando mangiamo da soli, come quando scriviamo in una stanza, si è sempre in compagnia, forse perché, come le parole, che qualche noto linguista associava "alle donne un po' troppo licenziose", anche i gusti passano di bocca in bocca e ci rendono più vicini agli altri – anche quando diversi – più di quanto non ci piaccia pensare. Il gusto è, in tutte le sue accezioni, il vocabolario non lo dice, **una questione politica**.

Di questo e molto altro si parlerà al convegno nazionale dell'Associazione Italiana Studi Semiotici "Politiche del gusto", in programma al Museo delle Marionette Antonio Pasqualino di Palermo dal 30 novembre al 2 dicembre.

di Davide Puca

Per il programma e informazioni, visita www.associazionesemiotica.it

Scarica il programma definitivo in PDF
